

HUMAN IMAGE RECOGNITION

di Alessandro Sambini

a cura di Andrea Tinterri e Luca Zuccala
con la collaborazione di Giorgia Ligasacchi

La Galleria BPER Banca presenta, presso gli spazi rinnovati della nuova BPER Banca Private Cesare Ponti a Milano: Human Image Recognition, personale dell'artista Alessandro Sambini. Curata da Andrea Tinterri e Luca Zuccala, con il contributo di Giorgia Ligasacchi, consulente d'arte, la collaborazione del team arte di Pavesio e Associati with Negri-Clementi e della Galleria Indice, e con il Patrocinio del Comune di Milano, la mostra è aperta al pubblico e in parte visibile all'esterno attraverso le grandi vetrine affacciate su strada, da giovedì 11 aprile a giovedì 27 giugno 2024. Dopo il primo progetto espositivo presentato a Milano nel 2023, gli storici locali in Piazza Duomo tornano anche quest'anno protagonisti con la prima mostra dedicata da La Galleria BPER Banca alla fotografia contemporanea.

«Human Image Recognition è un invito a riflettere su tematiche attuali che ci coinvolgono in prima persona, come cittadini, ma anche come gruppo bancario. Crediamo fortemente che sia nostra precisa responsabilità offrire momenti di riflessione condivisa - spiega Sabrina Bianchi, Responsabile del Patrimonio Culturale di BPER Banca - il nostro obiettivo è fare emergere l'importanza fondamentale dell'ingegno umano, della fantasia come nutrimento imprescindibile per dare vita a qualcosa di straordinario, al di là di tutti i vantaggi offerti dalle nuove tecnologie che rimangono strumenti al servizio dell'uomo.»

L'esposizione presenta un corpo di opere inedite, concepite appositamente per questa occasione, e prosegue l'omonimo progetto di ricerca espressiva avviato nel 2021 in cui Alessandro Sambini interroga il rapporto tra uomo e intelligenza artificiale, intervenendo su immagini preesistenti.

Infatti, nel progetto *Human Image Recognition*, l'artista si sostituisce all'azione dell'algoritmo nell'analisi dei contenuti visivi a esso sottoposti. Sezione parti di immagini, solitamente di largo consumo, delimitandole all'interno di quadrati o rettangoli e assegnando a ciascuna di essere una didascalia, ovvero la descrizione di quello che il suo occhio percepisce. A fianco la percentuale di affidabilità dell'operazione.

In questo modo Sambini apprende dall'intelligenza artificiale un metodo utile a rinnovare le proprie capacità immaginifiche e capace di mettere in discussione l'apparenza superficiale che si presenta davanti ai suoi occhi.

L'intervento sull'immagine viene realizzato con un pennarello colorato, un gesto artigianale che recupera la scrittura e il tratto incerto e unico della mano. L'operazione consiste nell'allontanarsi dall'immagine, dalla sua visione d'insieme, dal suo significato e individuare scenari inediti, dandosi la possibilità di dilatare lo sguardo e moltiplicare le possibilità percettive. In questo modo l'immagine diventa un ipertesto e il dato di partenza è detonato per frantumarsi in piccoli pezzi, ognuno dei quali autonomo dagli altri.

LA RICERCA ARTISTICA

I tre casi studi

La mostra presenta **tre casi studio**, verifiche di un metodo che interroga e mette in discussione non solo il funzionamento dell'intelligenza artificiale, ma misura anche la capacità dell'essere umano di acuitizzare la sua capacità di vedere e problematizzare il visibile.

Al centro del progetto espositivo vi è una prima analisi condotta sull'opera simbolo di BPER Banca Private Cesare Ponti, la grande tela *Maria Stuarda nel momento che sale al patibolo*, realizzata da Francesco Hayez nel 1827 e parte della collezione corporate del Gruppo. Alessandro Sambini ha suddiviso il dipinto del pittore veneziano in tre pale, lavorando su di essa con lo stesso metodo diagnostico che utilizza sulle immagini fotografiche. Le tre grandi opere allestite in corrispondenza delle vetrine che affacciano su via Mengoni sono il risultato di questa attenta ricerca. Il racconto e il significato dell'opera originaria sono volutamente elusi, il quadro viene considerato e trattato in quanto immagine: forme che si susseguono nello spazio senza nesso di causalità. Sambini lavora su un doppio piano, fronte e retro. All'interno dello spazio espositivo le opere sono visibili frontalmente, mentre sono riprodotti solo alcuni particolari sul versante che si affaccia sulla strada. Si crea così una sinergia di scala tra dentro e fuori che trasforma la vetrina in una lente di ingrandimento altamente performante.

Le altre opere che costituiscono il nucleo espositivo, invece, si sviluppano su due differenti versanti. Da una parte **fotografie che raffigurano luoghi di villeggiatura**, immagini simili a poster o cartoline pubblicitarie, dall'altra **immagini create dall'intelligenza artificiale che simulano vedute di paesaggi** di importanti artisti della storia dell'arte moderna e contemporanea. Anche in questi lavori l'intervento dell'artista moltiplica i piani della rappresentazione evidenziando una fitta rete di sottotesti derivanti dalle sue memorie o dall'immaginario collettivo contemporaneo.

Con *Human Image Recognition* Sambini propone un rapporto paritetico con lo strumento tecnologico. L'obiettivo non è mettere in luce le insidie della *macchina* designando scenari distopici ma, anzi, cogliere le opportunità derivanti da un metodo che rivela una potenzialità visionaria altrimenti inespresa. Una diversa forma d'immaginazione.

LA RESIDENZA D'ARTISTA

La mostra *Human Image Recognition* va oltre la semplice esposizione fotografica, prevedendo per la prima volta la presenza di una **Residenza d'Artista negli spazi della Banca**.

La residenza riproduce un'estensione orbitante dello studio di Alessandro Sambini; step finale nel percorso di visita. Fisicamente collocata nell'ala espositiva dedicata al gruppo di opere realizzate tramite il supporto dell'intelligenza artificiale (Human Image Recognition, Archetipon²), la postazione segnala la presenza dell'artista e del suo operare, ponendosi come luogo di vedetta e meditazione e stimolando l'apertura di un dialogo tra l'artista e i visitatori.

Al lavoro durante l'orario di visita, fianco a fianco ai dipendenti di BPER Banca Private Cesare Ponti, Sambini si propone di dedicarsi a uno spin-off della mostra, interagire e dialogare con il pubblico, proponendo un metodo di osservazione e di sensibilizzazione al tema dell'IA e del visuale. Questa abitazione temporanea vuole consentire agli spettatori di comprendere più facilmente il suo modus operandi e sensibilizzare all'utilizzo responsabile delle Intelligenze Artificiali, innescando una riflessione sullo stato dell'arte di questo nuovo strumento.

L'ARTISTA

Alessandro Sambini (Rovigo, 1982)

Nato a Rovigo nel 1982, Alessandro Sambini è un artista che utilizza la fotografia, il video e altri supporti multimediali, interrogandosi sulle esigenze e le modalità che regolano la produzione di nuove immagini, la loro circolazione e diffusione e i diversi ambiti di relazione tra l'immagine stessa e il suo pubblico.

Tra i suoi progetti più recenti si possono ricordare la commissione pubblica *13 Fotografie per 13 Musei*, promossa dalla Direzione Regionale Musei della Lombardia (2022); la performance pubblica 1624 su cui lavora dal 2019 e il progetto *MARIO*, presentato ad ARTISSIMA 2021 a Torino.

Nel 2020, in occasione della 16a Giornata del Contemporaneo è stato invitato dal MART, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, a sviluppare un progetto site specific dal titolo *The Gallery Revolve 2*. Ha, inoltre, partecipato a *Metafotografia (2)*, *Le Mutazioni Delle Immagini*, BACO, Bergamo, a cura di Sara Benaglia e Mauro Zanchi.

Nel 2022 ha vinto il Premio New Post-Photography al MIA e nel 2021 il Premio Fabbri, nella sezione Fotografia Contemporanea; nel 2009 si è aggiudicato il XXIII Premio Gallarate Per Le Arti Visive, Terzo Paesaggio. Fotografia Italiana Oggi e nello stesso anno è stato finalista del premio GD4PhotoArt, promosso dal MAST.

È cofondatore del collettivo POIUYT, insieme a Francesca Lazzarini, Gaia Tedone, The Cool Couple e Discipula e le sue opere sono presenti nelle collezioni d'arte pubbliche italiane di MART, MAGA, MUFOCO e Fondazione MAST. La sua ricerca è sostenuta da Galleria Michela Rizzo di Venezia, MLZ Art Dep di Trieste e Galleria Indice di Milano.



Human Image Recognition, Martina Passera e Luca Zuccala, #01, 2024. Pennarello su carta fotografica, cm 53x40. Courtesy of The Artist @ Galleria Indice. Copyright: © Alessandro Sambini

POSSIBILITÀ

Testo critico di Andrea Tinterri

Uno dei rischi, o presunti tali, dell'utilizzo della tecnologia nell'arte è quello di un'obsolescenza progettuale ed estetica che declassa il lavoro in pochi decenni, oggi, forse, in pochi giorni. La capacità critica risiede quindi nel contestualizzare il dato e inscrivere all'interno di una storia dell'immagine, in grado di proteggere l'opera e proiettarla in una precisa cronologia di azioni, pensieri e conseguenze tangibili. Ma ci sono alcuni lavori che, pur appartenendo a tale dinamica accelerata e in continua ridefinizione, si sottraggono al tempo, elevandosi e attestandosi a metodo.

Un esempio sono le macchine meta-matic di Jean Tinguely apparse per la prima volta a Parigi nel 1959. Una tecnologia novecentesca capace di imprimere sulla carta tracce, disegni, evoluzioni meccaniche. Sono ingranaggi che si mostrano per quelli che sono, improbabili sculture in grado di, attivate dal pubblico, disegnare con pennarelli colorati su fogli di carta. Non c'è esoscheletro che nasconda il funzionamento, la macchina si sveste e inizia la sua danza produttiva.

Il parallelismo può sembrare azzardato, ma credo che il progetto di Alessandro Sambini *Human Image Recognition*, iniziato nel 2021, possa mostrare similitudini con quello dell'artista svizzero, soprattutto per la capacità di mutare un metodo e renderlo riproducibile. Lo scenario tecnologico è profondamente diverso, Tinguely elabora un universo immaginifico analogico, in cui la macchina appare come creatura antropomorfa, Alessandro Sambini interroga l'intelligenza artificiale inserendosi in un dibattito che, oggi, presenta rilevanti implicazioni politiche e sociali. Ma in entrambi i casi appare l'esigenza di derivare dalla tecnologia una prassi che in meta-matic rimane sotto il controllo della macchina o eventualmente del pubblico, in *Human Image Recognition* viene assimilato dall'artista e fatto proprio. Infatti Sambini si sostituisce all'azione dell'algoritmo nell'analisi dei contenuti visivi a esso sottoposti. Sezione parti di immagini, solitamente di largo consumo, delimitandole all'interno di quadrati o rettangoli e assegnando a ciascuna di esse una didascalia, ovvero la descrizione di quello che il suo occhio percepisce. A fianco la percentuale di affidabilità dell'operazione.

Esattamente come farebbe un algoritmo, l'artista interviene su porzioni di immagini, le osserva cercando di affrancarsi dalla visione d'insieme, elaborando un proprio vocabolario visivo. Recupera il gesto artigianale del disegno e della scrittura, le linee non perfettamente parallele dei rettangoli e dei quadrati dimostrano un intervento manuale che emancipa il lavoro dalla rigida perfezione del pensiero meccanico.

Sambini apprende dall'intelligenza artificiale un metodo applicabile a qualunque immagine, ma a differenza di Tinguely non lascia che sia il dispositivo tecnologico, nel caso di meta-matic creato direttamente dall'artista, a produrre nuove esperienze visive. Sambini si appropria del metodo per rinnovare le proprie capacità immaginifiche e per mettere in discussione l'apparenza superficiale che si presenta davanti ai suoi occhi.

L'operazione consiste nell'allontanarsi dall'immagine, dalla sua visione d'insieme, dal suo significato e individuare scenari inediti, dandosi la possibilità di dilatare lo sguardo e moltiplicare le possibilità percettive. In questo modo l'immagine diventa un ipertesto e il dato di partenza è detonato per frantumarsi in piccoli pezzi, ognuno dei quali autonomo dagli altri.

L'immagine è una possibilità che l'artista esercita, come se la superficie nascondesse significati reconditi e censurasse traccati sotterranei. Tinguely rivela scritture e disegni iscritti nella macchina, Sambini porta alla luce informazioni sommerse, altrimenti imperscrutabili.

E non importa quale immagine venga sottoposta a tale esercizio, passaggio ribadito dalla suddivisione della mostra milanese che presenta tre casi studio. Il grande quadro di Francesco Hayez *Maria Stuarda nel momento che sale al patibolo*, un gruppo di fotografie che restituisce luoghi di villeggiatura, ghiacciai sublimi, evoluzioni di nuvole che ricordano i progetti di Alfred Stieglitz e Luigi Ghirri e, infine, immagini create dall'intelligenza artificiale che simulano fotografie di paesaggio di importanti artisti dell'arte moderna e contemporanea, Francesco Jodice, Ansel Adams e Andreas Gursky.

Scenari molto distanti tra loro che confermano che il metodo è un mezzo o forse un'attitudine attraverso cui guardare il mondo, un esercizio sovversivo per decostruire un immaginario.

Cosa nasconde una Lifeguard Tower sulla spiaggia di Miami Beach? Sambini la iscrive all'interno di un quadrato tracciato con un pennarello rosso, *Apollo 11 Lunar module "Eagle"*. A lato la percentuale di affidabilità della previsione, 89%. Così la spiaggia diventa suolo lunare e la sua distanza media di 384,400 Km dalla Terra, solo un'ipotesi confutabile.

LE PRESENZE INVISIBILI

Testo critico di Mauro Zanchi

In prima istanza Alessandro Sambini marca qualcosa nell'immagine, quello che non si vede del visibile, ovvero ciò che viene compiuto dal Mechanical Turk, il loro lavoro dietro le quinte per addestrare le AI. Segnala al contempo il loro esserci fisicamente e ciò che fanno. Viene marcato qualcosa che non è presente in carne e ossa.

Come agisce quel visibile che non appare, evidenziato da Sambini?

Nei rettangoli segnici è segnalata una realtà che guarda con gli occhi di chi agisce per conto del Machine Learning e delle intelligenze artificiali. La funzione del segno che richiama l'attenzione del fruitori su un frammento dell'immagine intende non fare scomparire la realtà che sta dietro. L'artista non maschera questa scomparsa, anzi rimarca un campo d'azione in progress, una complessità gestita da chi ora detiene il potere delle immagini, ovvero i processi governati e voluti dalle Big Tech. Sambini lavora su un'immagine simulacro, dentro qualcosa che maschera la scomparsa della matrice, interviene su figure che muovono simulazioni di una realtà iperrealizzata. Indaga il flusso copioso e continuo delle immagini Internet che smaterializza il senso della percezione reale delle cose e il ricordo di averle veramente comprese o vedute.

Quali presenze semantiche sono segnalate dal pennarello dell'artista dentro l'opera di altri? E poi di quali tipi di immagine stiamo parlando? Picture mitchelliane su supporti materiali o immagini rappresentazioni, o figure mnestiche, o troppi del linguaggio figurato, immagini intese come oggetti dell'immaginazione individuale o collettiva?

Torniamo un po' indietro e andiamo a ricontrollare quello che è accaduto e che avverrà di nuovo. Ricalliamo anche ciò che io ho scritto fino a questa frase. Rinegozio con ogni fruitore e con Sambini i significati e le letture che ho posato qua per qualche ora, in un tempo storico in cui tutto si sposta velocemente.

S'è pensato che, in *Human Image Recognition*, Sambini si figuri nell'azione dell'AI e nell'analisi dei contenuti visivi a essa sottoposti. Ha scritto didascalie e segnalato in rettangoli segnici parti dell'immagine direttamente nella copia del dipinto. È presente un duplice passaggio: una doppia coazione, da un lato tra l'opera originale e la sua riproduzione fotografica, e dall'altro tra linguaggio e metalinguaggio. E ulteriormente queste relazioni innescano qualcosa'altro tra i due poli entro cui fluiscono connessioni tra visione umana e quella macchinica. Sambini descrive con la parola scritta (sebbene in forma didascalica) quello che vede il suo occhio e ipotizza la percentuale di affidabilità del suo sguardo o dell'operazione messa in atto, imitando la prassi di un algoritmo. Nelle porzioni delle immagini contenute nei rettangoli segnati a mano libera, chiamano dettagli (nel senso che intendono richiamare l'attenzione di chi sta guardando l'opera), intesi a loro volta come immagini isolate dall'insieme. Cosa segnalano veramente questi riquadri? Altri punti di partenza, per inglobare nella visione umana anche qualcosa'altro che proviene dagli approcci ambigui di chi ha dato inizio a questa epoca ipertecnologizzata? Si tratta di altri tipi di punctum, nuove estensioni post Roland Barthes?

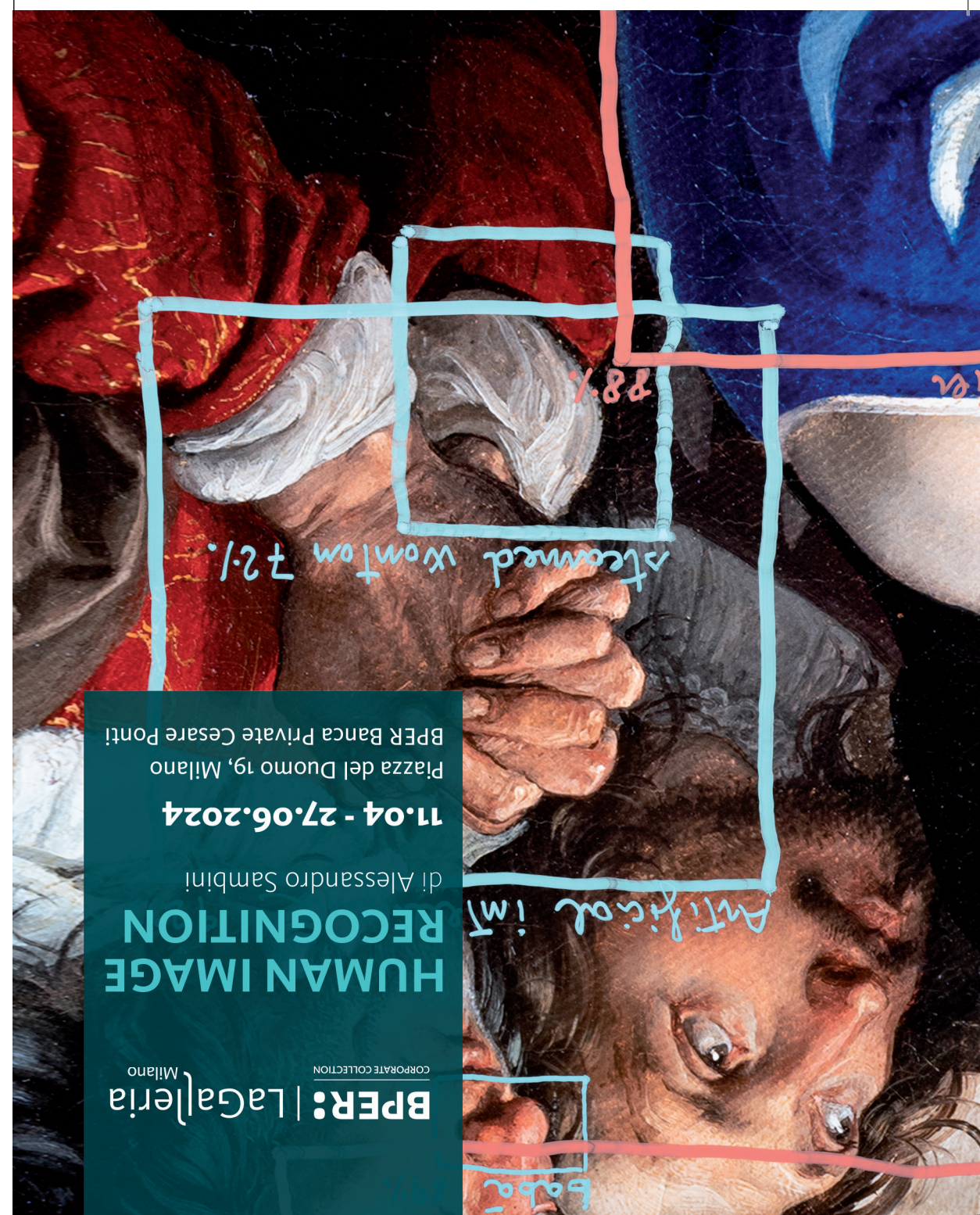
Le riquadrature dei particolari e le percentuali di affidabilità delle previsioni sono tentativi di modulare le interpretazioni soggettive delle immagini attraverso continue negoziazioni tra punti di vista umani e percezioni delle intelligenze artificiali.

Sambini entra con il suo esercizio di rinegoziazione dei significati anche nel dipinto di Francesco Hayez, *Maria Stuarda nel momento che sale al patibolo* (1827), per aprire i dettagli di un insieme pittorico alle questioni macchiniche che stanno dietro e dentro tutte le opere fotografate nel formato JPEG, caricate in rete e contenenti metadati.

La perimetrazione di parti dell'insieme iconografico di un'immagine è una nuova area di indagine, per cercare di mappare e comprendere ciò che sta a monte dell'attuale flusso dentro l'infosfera e l'iconosfera. In ogni riquadro, oltre a ciò che si scorge bisogna figurarsi anche l'immagine fantasma (quella che non si vede ma c'è, che riguarda processi di marcatura per il Machine Learning, la presenza dei metadati, le veicolazioni per lo sfruttamento capitalistico delle immagini, etc.). Nei rettangoli marcatori sono contenuti l'idea ("eidolon"), l'immagine ("eidolon") e qualcosa d'altro da vedere ("idein"), dove le tre presenze sono nella realtà attuale una unità indistinguibile.

In ogni rettangolo aleggia lo spettro del capitalismo dell'immagine, spettro che è pur sempre qualcosa che si può vedere e che appartiene anch'esso, di nuovo, alla società dello spettacolo, andata ancora oltre le profezie di Guy Debord. Lo spettro del macchinico aleggia nei rettangoli segnalati da Sambini, testimonianza fantasmatica in riferimento all'impatto provocato dalla attuale diffusione planetaria delle immagini digitali e dei dispositivi tecnologici che le veicolano. Quale materialità delle immagini fantasma e dei loro supporti tecnologici agisce quindi nelle nostre coscienze? Sambini oppone resistenza segnica a queste presenze occulte o occultate. Si oppone allo spettro dell'immagine, la cui funzione è quella di mascherare un occultamento di parte della realtà.

Cosa vedremo, già all'indomani di questa mostra e di queste marcature delle immagini, dopo che qualcuno avrà segnalato a una delle Big Tech le indagini dell'artista?



BPER: LaGalleria
CORPORATE COLLECTION MILANO

HUMAN IMAGE RECOGNITION

di Alessandro Sambini,
a cura di Andrea Tinterri e Luca Zuccala

11.04 - 27.06.2024

Piazza del Duomo 19, Milano
BPER Banca Private Cesare Ponti

La Galleria BPER Banca
Sabrina Bianchi - Responsabile
Greta Rossi - Coordinatrice
Marco Beccaria
Anna Scattolin

Partner

PAVESIO E ASSOCIATI
WITH NEGRI-CLEMENTI

Annapaola Negri-Clementi
Giorgia Ligasacchi
Ester Candido

GalleriaIndice

Andrea Tinterri
Luca Zuccala
Chiara Suardi

SCOPRI DI PIÙ



lagalleriabper.it

CON IL PATROCINIO DEL
Comune di Milano

BPER: BANCA PRIVATE
CESARE PONTI

Presentazione istituzionale del progetto La Galleria BPER Banca

La Galleria, corporate collection di BPER Banca, prosegue con il programma di esposizioni dedicate all'arte contemporanea a Milano con "Human Image Recognition" di Alessandro Sambini, dopo il successo di "All that glitters is not gold" di Fabrizio Dusi, a cura di Giorgia Ligasacchi nel 2023.

Milano è contemporanea, vivacità intellettuale, è la città che più di ogni altra può proporsi come luogo di riflessione e confronto. Ed è, infatti, qui che La Galleria BPER Banca coglie l'occasione di portare un approfondimento sull'arte contemporanea, promuovendo la cultura nella sua più ampia accezione con temi di attualità che, nello specifico di questa mostra, si connettono al mondo della tecnologia.

Il nostro desiderio è poter coinvolgere ogni visitatore affinché, grazie ai lavori di Sambini, possa riflettere su tematiche attuali come il rapporto uomo-macchina e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, con più attenzione, curiosità, consapevolezza in un mondo contemporaneo che sta vivendo una continua trasformazione del delicato equilibrio tra fisico e digitale.

Ed è il caso di nuovamente sottolineare come la scelta dello spazio espositivo, la sede di BPER Banca Private Cesare Ponti — uno spazio vivo, aperto, di incontro quotidiano e di BPER Banca Private Cesare Ponti — è un'operazione che il Gruppo BPER espone fra i principali obiettivi della propria missione.

L'ordinaria quotidianità lavorativa della Banca è aperta alla presenza di un nuovo pubblico: l'ordinaria fra le persone — sia estremamente coerente con il tema e ci permette di ricordare co che conterà fra le persone — sta estremamente coerente con il tema e ci permette di ricordare il dialogo virtuoso tra tradizione degli spazi e l'innovazione delle installazioni con una visione illuminata e creativa sul futuro.